

Padre Paolo Gamberini, S.J.

Teologo



Il cristiano del futuro
o sarà **un mistico**
o non sarà

Karl Rahner

Pensare al crocevia

Via crucis del credere

Paolo Gamberini, SJ

Sono nato in una piccola città del Nord Italia, a Ravenna, quella che fu capitale dell'Impero Romano d'Occidente nel VI secolo. Oggi è una città artisticamente meravigliosa, ricca di storia e di un considerevole patrimonio culturale. Negli ultimi decenni è diventata, inoltre, sempre più un importante centro per incontri europei e internazionali.

Durante la mia giovinezza, ricordo che andavo in giro per il centro cittadino e fermavo i turisti stranieri che visitavano la mia città. Ero desideroso di incontrare persone diverse e nuove culture. Fu così che all'età di 16 anni decisi di trascorrere un anno scolastico lontano dalla mia famiglia, dalla mia scuola e dalla mia città, vivendo con una famiglia metodista in un piccolo paese del Maryland (USA).

Questo desiderio di conoscere nuove culture e nuove frontiere umane mi ha portato poi ad entrare nel Noviziato dei Gesuiti nell'ottobre del 1983.

Alcune parole che Paolo VI rivolse ai Padri gesuiti in occasione della 32a Congregazione Generale (3 dicembre 1974) continuano ad ispirarmi: “Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili ed esposti, nel crocevia di ideologie, nelle trincee sociali, c'è stato o c'è confronto tra le ardenti esigenze dell'umanità e il messaggio perenne del Vangelo, ci sono stati e sono i gesuiti”.

Sono immensamente riconoscente alla Compagnia di Gesù per avermi dato la possibilità in tutti questi anni di trascorrere vari periodi all'estero sia in formazione che come docente in diverse istituzioni accademiche dei gesuiti (Boston College, Santa Clara University, Holy Cross College, Loyola University of Chicago e University of San Francisco).

Dal 1992 ho insegnato presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli), dove sono attualmente professore straordinario.

Tra le mie pubblicazioni menzionerei le più importanti:

Pubblicazioni

- “Commento alla Dignitatis Humanae” Serena Noceti – Roberto Repole (a cura di). Commentario ai documenti del Vaticano II. Vol. 6. Bologna: EDB, 2018, 613-695.
- Ministero episcopale e Comunione Ecclesiale. Un bilancio ecumenico. Bologna: EDB, 2015.
- Pathos e Logos nel pensiero di Abraham J. Heschel. Roma: Città Nuova, 2009.
- Un Dio relazione. Breve manuale di dottrina trinitaria. Roma: Città Nuova 2007.
- Questo Gesù. Pensare la singolarità di Gesù Cristo. Bologna: EDB 2005.
- Nei legami del Vangelo. L'analogia nel pensiero di Eberhard Jüngel. Brescia: Morcelliana, 1994.

ARTICOLI:

- “‘Deus viator’. Un nuovo paradigma per ‘dire’ Dio. Credere Oggi, 40 (2020), 9-25;
- “Un approccio post-teista al concetto cristiano di ‘Dio’.” Protestantismo, 75 (2020), 119-213.

- "Der christliche Glaube in nachtheistischer Perspektive," In Benedikt Paul Göcke - Klaus Müller – Fana Schiefen (edd.), *Welt – Geist – Gott. Erkundungen zu Panpsychismus und Panentheismus*, (Münster: Aschendorff Verlag, 2020), 123-141;
- "The 'Logos' of Faith in the Era of Pope Francis." *Irish Theological Quarterly*, 84 (2019), 392-408;
- "Il desiderio di Dio per le creature, il desiderio delle creature per Dio." *Parole di Vita*, 64 (2019), 34-38;
- "Verso la piena comunione visibile." *La Civiltà Cattolica* (III/2019): 408-420.
- "Discernere la fede in una cultura postcristiana." *La Civiltà Cattolica* (I/2018): 116-127.
- "La fede cristiana in prospettiva post-teistica." *Rassegna di Teologia*, 59 (2018), 393-418.
- "Transcendent Presence." *Archivio di Filosofia*, 76 (2018), 91-100.
- "Dialogische Identität des Christseins," In Carla Danani – Ugo Perone – Silvia Richter (edd.), *Die Irritation der Religion. Zum Spannungsverhältnis von Philosophie und Theologie*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2017, 110-122.
- "A Leap Forward in Understanding Subsistit in." *Irish Theological Quarterly*, 81 (2016), 362-384.
- "Anglicanism and Ignatian Spirituality," In Robert J. Daly – Thomas Hughes (edd.), *Ecumenism and Ignatian Spirituality. Proceedings of the 22nd International Congress of Jesuit Ecumenists*. Chestnut Hill (MA): Institute for Advanced Jesuit Studies (Boston College), 2016, 119-144.
- "La meditazione: riflessioni teologiche." *Crede Oggi*, 36 (2016), 123-139.
- "Dogmatics under Construction. The Challenges from the Jesus Quest for Dogmatic Theology." *ET- Studies*, 6 (2015): 93 – 115;
- "Outlines for a non-theistic foundation of Christian faith." *Studia Bobolanum*, 4 (2015), 211-236.
- "Ignatian Spirituality and Anglican Ethos: a 'family resemblance.'" *One in Christ*, 49 (2015): 2-21.
- "Parejas homosexuales. Vivir, sentir y pensar de los creyentes." *Selecciones de Teologia*, 54 (2015), 267-280.
- "Understanding 'the Other.' The Legacy of Abraham Joshua Heschel." *America*: October 26, 2015, Issue, 23-25.
- "Coppie omosessuali. Vivere, sentire e pensare da credenti." *Il Regno-attualità* (60/2015): 129-136.
- "Mitis et humilis corde, discipulos patienter allexit et invitavit. Quale cristologia dalla Dignitatis humanae?" In M. Vergottini, *Concilio Vaticano II. Il "balzo innanzi" della teologia*. Milano: Glossa, 2012, 123-146.
- "L'apporto della teologia asiatica e la comprensione della «persona/ipostasi» in teologia." *La Scuola Cattolica* (138/2010): 447-477.
- "Il naufragio dell'identità cattolica." *Rassegna di Teologia* (51/2010): 5-25.
- "Incarnation at the Crossroad: The Doctrine of the Pre-existence of Jesus Christ in Dialogue with Judaism and Islam." *Irish Theological Quarterly* (73/2008): 99-112.
- "The Concept of 'Person': A Dialogue with Contemporary Asian Theology." *Irish Theological Quarterly* (76/2008): 259-277.
- "Trinità e umanità di Dio." In P.Coda – M.Donà (edd.), *Dio-Trinità tra filosofi e teologi*. Milano: Bompiani, 2007, 125-147.
- "Caro Cara. La grazia del corpo. Per una grammatica cristiana della carne." In ATI (ed.), *Il corpo alla prova dell'antropologia cristiana*. Milano: Glossa, 2007, 103-129.

Un pensare dia-logico

Sin dalla mia laurea in filosofia presso l'Università del Sacro Cuore di Milano, mi sono interessato a comparare l'orizzonte del mio credere con altre fedi ed esperienze umane. In questo son debitore a due importanti figure umane e di pensiero: il card. Ersilio Tonini, che mi introdusse allo studio appassionato della filosofia, e il prof. Virgilio Melchiorre, che mi aprì la mente a cercare nuovi linguaggi per esprimere quelle che sono state le grandi intuizioni della scolastica medioevale.

Questo retroterra filosofico mi ha sollecitato costantemente ad interrogarmi su cosa significhi essere cristiani e cattolici in un mondo pluralista e globalizzato. Tanto la mia tesi di laurea in filosofia alla Cattolica di Milano quanto quella in teologia, presso la Scuola di teologia dei gesuiti a Francoforte (Germania), mi hanno dato l'opportunità di dialogare con il pensiero ebraico di Abraham Joshua Heschel e con la concezione luterana dell'analogia in Eberhard Jüngel.

Oltre alla criticità del logos, il mio pensare teologico si è lasciato plasmare dalla passione per il *dialogos*, in particolare quello ecumenico ed interreligioso. In questi anni ho coltivato una intensa simpatia per la Comunione anglicana, partecipando per ben tre volte - come inviato de La Civiltà cattolica - alla Conferenza di Lambeth che vede riuniti ogni dieci anni a Canterbury (Inghilterra) i vescovi anglicani di tutto il mondo.

Frutto di questo impegno ecumenico sono stati i miei studi e le mie pubblicazioni su vari documenti del dialogo bilaterale tra Chiesa cattolica e le altre confessioni cristiane, così come su alcuni aspetti centrali della Riforma del XVI secolo, quali la giustificazione per fede, la realtà sacramentale delle altre chiese, la questione del ministero ordinato, dell'eucaristia e della successione apostolica. Di grande sostegno è stata in questi ormai trent'anni di partecipazione il gruppo internazionale di gesuiti impegnati nell'ecumenismo. La spiritualità ignaziana, infatti, ha stimolato molto la mia passione ecumenica e mi ha reso capace di scoprire molti punti di contatto tra gli Esercizi di Sant'Ignazio e l'ethos anglicano, così come con la spiritualità indù della Bhagavad Gita.

Nell'accostare le altre tradizioni religiose, ho cercato di seguire il metodo della teologia comparata, in particolare su alcune questioni cristologiche: per esempio, confrontando l'idea di preesistenza di Gesù Cristo con quella della Torah e del Corano. Mi son sforzato anche di riconciliare la cristologia dogmatica con quei risultati della ricerca storica su Gesù che meglio permettono di recuperare una corretta interpretazione della ebraicità di Gesù come della sua umanità. Dopo alcuni soggiorni in India, visitando comunità di gesuiti impegnati nel dialogo interreligioso, mi sono dedicato a ripensare in modo non teistico la dottrina della Trinità, specialmente in dialogo con la advaita vedanta.

Benché la mia specialità sia la teologia sistematica, in questi anni ho maturato sempre più l'esigenza di non separare mai questa disciplina dalle altre: filosofia, teologia fondamentale, teologia comparata e mistica delle religioni. In questi ultimi anni, inoltre, ho sentito il bisogno di approfondire temi del pensiero scientifico, in particolare le questioni su mente-cervello e materia-spirito. Dentro questi vari

collegamenti interdisciplinari ha preso forma il modo mio attuale con cui approccio la teologia, consapevole della necessità di trovare nuovi linguaggi per esprimere la fede. Identifico questo “nuovo” paradigma come “post-teista”.

Panenteismo e non dualità

Nella *Contemplatio ad amorem* degli *Esercizi Spirituali* (n. 234), Sant'Ignazio afferma che Dio desidera darsi alle creature, in tutto quello che può, secondo la sua divina disposizione. È questo desiderio divino per la creatura (*deus capax hominis*) che rende possibile il desiderio creaturale per Dio (*homo capax dei*). Se ciò che Dio desidera dare non è qualcosa di Sé ma “se stesso”, vuol dire che il fine della creatura è proprio quello di “diventare Dio”, non senza Dio. Inoltre, se Dio è relazione (in quanto trinitario), tutta la realtà è a sua immagine (totalità di connessioni e relazioni).

Il compito della teologia dovrebbe essere proprio quello di pensare - fino alle ultime conseguenze - il capovolgimento (*katastrophé*) che la fede cristiana ha compiuto della concezione del divino. Dio non è solo Dio nella trascendenza dell'alto dei cieli, ma anche qui nel cosmo e dentro la materia (cf Teilhard de Chardin). “Non coereri maximo, sed contineri a minimo, divinum est” (Non essere limitato da ciò che è più grande, ma essere contenuto da ciò che è più piccolo, questo è divino).

Questo epitaffio, scritto da uno scolastico gesuita fiammingo per la tomba di Ignazio di Loyola, ben esprime la visione “panenteistica” che alcuni sostenitori del pansichismo, teorici della fisica quantistica e vari mistici offrono del cosmo e di Dio.

È necessario, pertanto, passare da un paradigma sostanzialistico della realtà ad uno “relazionale” e “non duale”. Per “relazionale” faccio riferimento ad un'idea dell'essere (ontologia), in cui l'intera realtà è compresa come totalità di “connessioni” e “relazioni: non di monadi, chiuse in se stesse. È quanto Papa Francesco esprime nell'enciclica *Laudato sii* al n. 80. “In qualche modo, Dio ha voluto limitare sé stesso creando un mondo bisognoso di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza, fanno parte in realtà dei dolori del parto, che ci stimolano a collaborare con il Creatore. Egli è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene. Questa presenza divina, che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, è la continuazione dell'azione creatrice. Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo”.

Per “non duale” intendo una comprensione del pensiero (epistemologia) che trascenda la dualità “soggetto-oggetto” entro cui la mente divide la realtà per controllarla. Quanto più avviene questo oltrepassamento del pensiero (dimensione arazionale della consapevolezza credente) tanto più appare il mistero divino come ciò di cui non si possa pensare il maggiore (Sant'Anselmo: *id quod maius cogitari nequit*) e ci si rende conto che il cosmo già abitava nel mistero di Dio (Ef 3,9: il mistero nascosto da secoli in Dio) senza che noi lo sapessimo (cf Gen 28,16).

Secondo due teologi contemporanei, Ewart Cousins e Leonard Swidler, è in atto a livello globale una trasformazione della coscienza umana. Potremmo parlare di “un secondo periodo assiale”. Come fu per il primo periodo, menzionato dal filosofo Karl Jasper, questo secondo sta accadendo simultaneamente in varie parti del pianeta e sta facendo evolvere la coscienza umana verso una dimensione sempre più cosmica: a motivo certamente dei maggiori scambi planetari tra culture e religioni, principalmente attraverso i media, e il fenomeno delle migrazioni di massa.

Il “logos” della teologia

Tale ampliamento della coscienza umana comporta inevitabilmente un cambiamento del modo di vivere e pensare la religione, non più secondo la logica dell'esclusione, ma della interrelazione.

Perché ogni religione riconosca se stessa necessita della religione altrui in quanto espressione del “darsi” di Dio. Questo modo “relazionale” di vivere e pensare la religione corrisponde a quanto già intuiva Karl Rahner. «Il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà».

In alcuni miei recenti articoli ho affrontato la questione del cambiamento di paradigma in teologia.

Nell'immediato futuro intendo proseguire su questo ripensamento delle categorie teologiche elaborando un logos della fede che sappia trascendere la forma apologetica e assuma quella dialogica.

Un esempio di questo logos differente lo troviamo nella risposta che Gesù dà alla domanda della samaritana: “Viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità” (Gv 4,21-24).

L'opposizione tra i due monti, il monte Garizim e il monte Sion (Gerusalemme), simboleggia il modo duale di pensare, in cui una parte è vincente (adoriamo ciò che conosciamo) e l'altra è perdente (voi adorate ciò che non conoscete); mentre il modo “non duale” di pensare viene ben illustrato dalla risposta di Gesù alla donna. Per conoscere veramente Dio, occorre andare oltre la logica di chi è il più grande (simboleggiata dal monte) e assumere la logica di Cristo (cf. Lc 9,46-50), che sa abbracciare persino gli aspetti opposti “in spirito e verità”.

Prima di concludere vorrei accennare che sono nato il giorno della conversione di San Paolo, 25 gennaio. Sento una particolare vicinanza alla figura del mio santo patrono. Saulo che divenne Paolo.

Un uomo passionale, complesso e cosmopolita, benché radicato profondamente nella sua radice ebraica. Per tutta la sua vita Paolo ha vissuto una continua trasformazione: sia biografica che intellettuale. Trasformazioni segnate dalla *katastrophé*, ovvero da continui processi di capovolgimenti: dall'alto al basso, dal centro alla periferia, dall'esterno all'interno. Il Dio di Paolo è quello

dell'abbassamento; Paolo, uomo di Dio, è colui che abbandona un logos “violento” e “esclusivo” per assumere il pensare di Cristo che supera ogni conoscenza (Ef 3,19), diventando Paolo così “amorevole” come una madre (cf 1Ts 2,7); il Cristo di Paolo è incoativamente “nascosto” nella realtà, perché questa sprigiona a livello cosmico tutta la sua potenzialità e Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,28).

Al centro del mosaico dell'abside di Sant'Apollinare in Classe – dove son stato ordinato sacerdote dall'allora vescovo di Ravenna mons. Ersilio Tonini – è raffigurato un cielo notturno con 99 stelle (cf le pecore smarrite della parabola lucana), disposte a cerchi concentrici attorno all'immagine del Figlio di Dio. Tale mosaico rappresenta bene la visione paolina e il desiderio del Cristo cosmico.

Ripercorrendo con la memoria le tappe principali della mia vita e del mio pensare teologico mi sto rendendo conto che questi spunti della biografia esistenziale e teologica di Paolo hanno plasmato e continuano a modellare la mia crescita umana e intellettuale, riconoscendomi di essere uno che crede perché in continua ricerca. Nella sua intervista al direttore de La Civiltà cattolica così si esprime Papa Francesco “Il gesuita deve essere una persona dal pensiero incompleto, dal pensiero aperto”.

Secondo due teologi contemporanei, Ewart Cousins e Leonard Swidler, è in atto a livello globale una trasformazione della coscienza umana. Potremmo parlare di “un secondo periodo assiale”. Come fu per il primo periodo, menzionato dal filosofo Karl Jasper, questo secondo sta accadendo simultaneamente in varie parti del pianeta e sta facendo evolvere la coscienza umana verso una dimensione sempre più cosmica: a motivo certamente dei maggiori scambi planetari tra culture e religioni, principalmente attraverso i media, e il fenomeno delle migrazioni di massa.